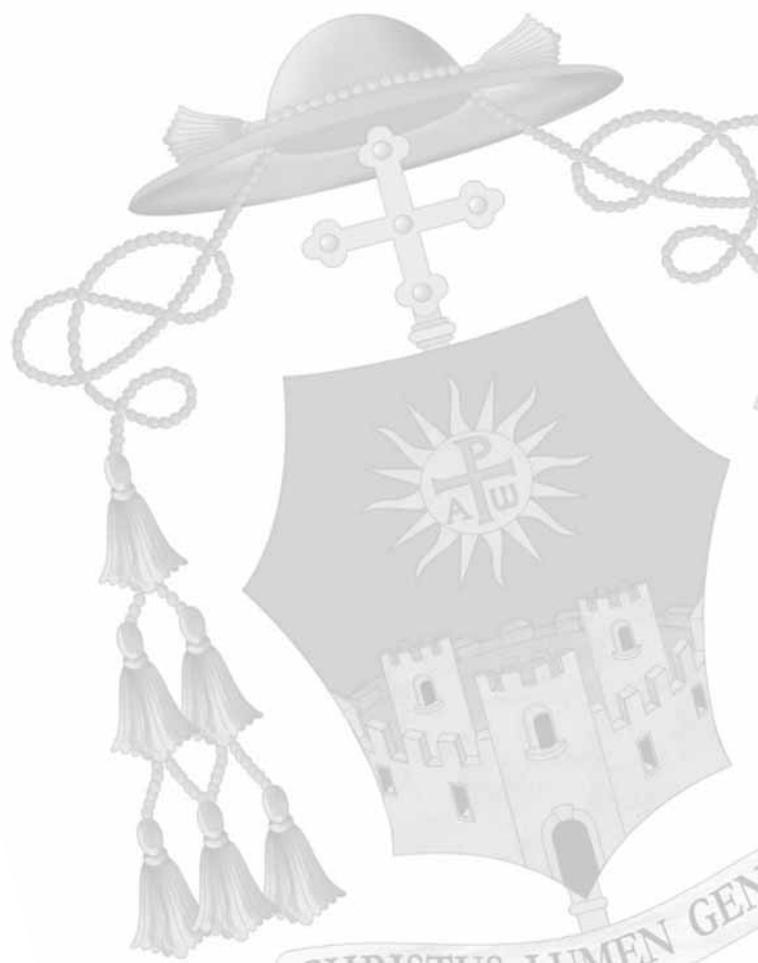


# Lettere Pastorali





# Lettera alle Comunità Ecclesiali

## **GESÙ CRISTO È IL NOSTRO SIGNORE. NOSTRA UNICA SPERANZA**

Carissimi Fratelli e Sorelle,

il tempo quaresimale è un dono offerto a ciascuno di noi e a tutte le Comunità della nostra Chiesa locale per rigenerare il cuore e la vita secondo il cuore trinitario di Dio che è amore. È tempo favorevole che apre sentieri di grazia per una effettiva conversione del nostro stile di vita concentrando lo sguardo, con maggiore attenzione, su Colui che ci è stato donato, Cristo Signore, la cui Parola, nella concretezza dei gesti, chiama a vivere secondo fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda. Egli indica con chiarezza il cammino da seguire e noi, dando volontà al cuore, dovremmo con determinazione innestare la nostra vita in esso. Non avremo tentennamenti se ci lasciamo condurre dalla sua Parola e dall'azione, intima e rigenerante, del Suo Spirito che, suscitando in noi il desiderio di conformarci e immedesimarci al Suo cuore, ci raduna trasformandoci in Popolo delle Beatitudini.

Questo è il tempo in cui ciascuno, con serena disponibilità, può impegnarsi nel quotidiano a vivere digiuno, preghiera e carità come mezzi privilegiati di purificazione e di conversione alla vita nuova del Vangelo. Purificazione del cuore, come centro generativo di vita, che sappia identificare, leggere e valutare la radice della malizia che rende opaca la vita, oscurando i doni di grazia che, malgrado ogni difficoltà e prova, l'amore provvidente di Dio consegna quotidianamente. Il peccato acceca lo sguardo interiore ed esteriore: distorce, con la supponenza della superbia, una effettiva lettura della realtà e degli avvenimenti che costruiscono il nostro vivere. Il peccato avvelena la radice feconda del cuore, rendendolo arido e insensibile: nasconde la bellezza della benevolenza, la dolcezza della bontà e della mitezza che creano vera felicità nella vita. Il peccato disorienta la mente: rende il negativo protagonista assoluto dei pensieri, generando senso di sfiducia e di abbattimento. Il peccato è alienazione di sé stessi, facendo perdere la misura della propria fragilità e lasciando consolidare un egoismo che fa vivere senza Dio e gli altri. Non essendo mai contenti di sé, non trovando vera felicità nel cuore, cresce il disappunto e portiamo all'esterno le contraddizioni della nostra persona, tanto da stravolgere il positivo in negativo e modificare il senso stesso della vita e delle scelte. In questa condizione di peccato che cambia il volto di ogni cosa, anche degli affetti più belli, nessuno si salva dalla presunzione egoistica e da crudeli giudizi che sfociano in aggressività, divisioni, in qualche caso: odio.

Questo, Fratelli e Sorelle, è un tempo favorevole per intensificare la vita nello Spirito con la vigilanza dell'ascolto della Parola e dei Fratelli. Nell'ascolto della Parola supremo scoprire e sperimentare che la Misericordia ci accoglie, malgrado ogni nostro peccato e fragilità; con la Sua parola possiamo realmente aprirci alla disponibilità del cuore verso i Fratelli, potremo gustare la gioia di rispondere con i gesti della carità fraterna ai tantissimi segni di perdono e di misericordia offerti ad ognuno di noi. Solo quando riconosciamo di essere amati e perdonati, per tantissime nostre fragilità, limiti

e peccati, riusciamo a trovare la via di una risposta sincera di gratitudine verso Dio e di misericordia verso gli altri. Dobbiamo fuggire da noi stessi, dalle nostre ragioni presuntuose che legano all'altare dell'egoismo, dove troppo facilmente sacrificiamo la vita, gli affetti, i vincoli. Riportiamo invece lo sguardo su Cristo Signore: guardiamo noi stessi e gli altri come Lui guarda! Se il cuore si lascia guidare dall'amore dello Spirito, che è stato donato in abbondanza, ritroveremo la trasparenza dello sguardo rintracciando quello che di buono il Signore Gesù tiene vivo e attivo nella complessità delle prove, anche le più dure, presenti nella vita. «Pur in mezzo a mille preoccupazioni - il cuore - è in grado di godere pienamente della consolazione divina» (Diàdoco di Foticea, Capitoli sulla perfezione spirituale).

Questo sarà il dono del cammino quaresimale: un percorso di vera purificazione del cuore e di affidamento sincero all'amore provvidente del Signore Gesù Cristo. Sapremo individuare le opportunità che comunque il Signore semina anche nelle prove; sapremo rialzarci e tornare a casa! Questo è un tempo opportuno per crescere nell'amore e nella intimità spirituale vissuta come sincero dialogo, disponibile confronto, amorevole obbedienza. Se obbediamo all'Amore tutto ci è possibile, anche l'impossibile. All'amore si risponde con l'amore, perché Amore domanda amore. Questa risposta possiamo e dobbiamo lentamente, gradualmente far emergere dal nostro cuore e da qui avvertire la bellezza, l'entusiasmo di praticare il bene, diffondendolo nella nostra e altrui vita. Fare il bene ci fa bene! Sia la pratica della benevolenza, della bontà e della mitezza il sentiero quaresimale su cui camminare, imparando ad essere sempre più sicuri e spediti nel cammino. Distinguiamoci come pacificatori che aiutano a superare le conflittualità, costruttori di comunione che sanno tessere la trama della unione fraterna: il Signore ci renderà benedizione!

**È meglio essere cristiani senza dirlo, che dirlo senza esserlo!** (Policarpo di Smirne, Lettera agli Smirnesi).

Chi professa di appartenere a Cristo si riconosce dalle sue opere, dal suo stile di vita, dal suo comportamento. Chi ha accolto l'amore di Dio nel proprio cuore non potrà mai operare contro di esso. Se, al contrario, emergono atteggiamenti, azioni, propensioni contrarie a quell'amore, è evidente che di quell'amore si possiede solo l'idea non la sua realtà viva che praticamente coinvolge e trasforma la vita. La nostra difficile realtà, la società, le famiglie, tutte le Comunità ecclesiali hanno bisogno di cristiani che sanno volere bene e desiderano praticare il bene! Questo comune impegno affinerà i sentimenti, abituerà a saper stare insieme con vera disponibilità, farà crescere in ciascuno quell'amorevole pazienza che dona tempo e condizioni perché ognuno possa contribuire al bene comune.

Per questo Fratelli e Sorelle impegniamoci con vera dedizione alla comune causa dell'unione che genera fraternità e nuovi sentieri di vita. Guardano questo nostro impegno e lo sostengono la Madre dolcissima Maria, nostra Avvocata, tutti i Santi protettori e quanti, nella gioia del Regno, sono stati testimoni di un amore che si è trasformato in sincera carità.

Vostro Padre nella fede  
† **Orazio Francesco Piazza**

## Giovani che sanno sperare

Carissimi Giovani, e Voi tutti Laici, Religiosi e Clero, impegnati nel servizio di corresponsabilità ecclesiale nella nostra realtà territoriale, pace e gioia in Cristo Signore, nostra unica e vera speranza. Siamo insieme chiamati a vivere, con entusiasmo e pieno coinvolgimento dal 4 al 7 ottobre c.a., il IV Convegno Pastorale Diocesano, con a tema: I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Per questo appuntamento ecclesiale ho personalmente espresso due desideri nell'affrontare tale delicatissimo tema: mantenere la stessa prospettiva del Sinodo dei Giovani, che si terrà a Roma nel prossimo anno; iniziare questo nostro momento ecclesiale, così bello e sicuramente fruttuoso, con la celebrazione della giornata pro episcopo, il 4 ottobre in Cattedrale. È il desiderio di porre il nostro convenire nell'alveo della invocazione e del rendimento di grazie, ma, soprattutto, per rendere centrale la persona di Cristo Signore nel considerare il mondo giovanile come destinatario e protagonista di un comune impegno di corresponsabilità.

Sì è vero, con il riferimento fondativo a Cristo Gesù non è possibile mettere da parte la passione e la cura con cui il Signore si è fatto garante, ha costruito speciali relazioni, e soprattutto ha avuto a cuore i giovani nel suo progetto di umanizzazione del mondo. Ha mostrato la passione innata per la vita e l'entusiasmo nel viverla che scaturisce, appunto, da un cuore giovane. Una passione che induce a saper rischiare, che cerca nuove esperienze in cui immedesimarsi, che sa essere partecipe e sa spendersi senza calcoli quando avverte il brivido del vero coinvolgimento: sa soffrire e anche morire per ciò che veramente ama. Il mondo e la realtà ecclesiale hanno bisogno di giovani che sanno essere giovani e che sanno sperare costruendo percorsi in cui riconoscersi e così dare linfa vitale, aperta, innovativa, alla loro realtà sociale ed ecclesiale con presenze trasparenti, genuine, disinteressate e generose.

Questo incontro ecclesiale non ha certo la pretesa della puntuale analisi sociologica, né vuole essere la cruda elencazione delle tante difficoltà che pur accompagnano il mondo giovanile del nostro Territorio. Desidera essere innanzitutto, come già dicevo, invocazione di una presenza più tangibile e viva di Cristo nella realtà giovanile, tanto da dettare linee di impegno realistiche e concrete per riportare alla comune attenzione la responsabilità che tutti devono avere, in senso personale e istituzionale, verso il cuore della comune speranza: i giovani. Essi sono vera risorsa, non possono ridursi ad essere un problema! Essi sono protagonisti e non semplici comparse nel quotidiano, considerati ormai quasi un mondo a parte rispetto alla ordinarietà di difficoltà e attese che tessono la trama del nostro futuro. È importante riportare, piuttosto, alla comune attenzione la reciproca responsabilità, quella degli adulti e quella dei giovani; quella di ogni giovane che deve interrogarsi sulla sua posizione nel mondo e sulla sua qualità umana e sociale; quella delle istituzioni civili, della famiglia, della scuola, della parrocchia, che devono riconsiderare identità e ruolo con modelli, metodi e linguaggio di relazione che sono ormai profondamente modificati.

In questa prima fase del Convegno Pastorale, infatti si prevede un secondo appuntamento con i giovani a maggio 2018, siamo chiamati a considerare almeno tre punti del cammino ecclesiale in tale prospettiva: **ascoltare** i giovani per conoscere meglio il loro mondo vitale, **accompagnare** coloro che hanno accolto la gioia del Vangelo in un cammino di vera testimonianza, impegnandosi a **cercare/incontrare** i lontani e indifferenti; **rileggere** le pratiche pastorali e **riconsiderare** la funzione delle strutture in questa prospettiva; **creare** un percorso pastorale specifico per la nostra realtà locale, nella gradualità e con l'entusiasmo che cede al pessimismo nelle inevitabili difficoltà.

Ogni ambito pastorale dovrà rileggere i propri percorsi e calibrare i futuri impegni: formazione, socialità e carità, famiglia e vita, cittadinanza e legalità dovranno valorizzare questa straordinaria opportunità di porre a tema la realtà complessa del mondo giovanile. Questa prima fase di preghiera e valutazione, in cui, con l'aiuto di idee guida che seguono il tracciato sinodale, punterà a generare una vera conversione pastorale che, ancor più dei primi anni del nostro progetto ecclesiale, dovrà produrre ulteriori scelte coerenti con lo spirito della Evangelii Gaudium e con quanto il Convegno Ecclesiale di Firenze ci hanno da tempo consegnato.

La comunità diocesana, e ogni singola parrocchia, dovrà sentirsi responsabile del compito di accompagnare le nuove generazioni nel sentiero educativo soprattutto attraverso chi vive la vita ecclesiale. Infatti, sono veramente tanti coloro che si impegnano, nella vita quotidiana, a testimoniare la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce. È importante valorizzare al meglio queste risorse testimoniali che, lentamente ma progressivamente, tessono la trama delle nostre comunità al fine di creare maggiori **opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione** della vita ecclesiale aperta ai bisogni e alle attese sociali. Non bisogna rinunciare a responsabilizzare i giovani, proprio perché sono in cammino di definizione della propria identità umana, ecclesiale e sociale, nei contesti di corresponsabilità dove il Vangelo deve esprimersi nella forma della vita. È necessario invitarli ad offrire il contributo della loro creatività, accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie e talvolta conflittuali.

Solo immettendosi in un cammino condiviso di reciproca responsabilità, personale, ecclesiale, sociale, è possibile attraversare la difficoltà del dialogo intergenerazionale. Il giovane oggi vive la propria condizione vitale in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi e di dialogare con gli altri. Inoltre, se da un certo punto di vista è vero che con la globalizzazione i giovani tendono ad essere sempre più omogenei in ogni parte del mondo, tuttavia, nei contesti locali, si evidenziano peculiarità culturali e istituzionali che hanno ricadute incisive nel processo di socializzazione e di costruzione della loro identità.

Siamo chiamati a saper fare delle scelte capaci «di trasformare ogni cosa,

perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. Per altro potremmo solo fossilizzare oggettive difficoltà di dialogo e evidenti distanze. Per questo, vi prego di rileggere la nostra esperienza, senza forme riduttive e tendenti al negativo. Cerchiamo, insieme, sentieri nuovi per riproporre la gioia del Vangelo ai giovani, in ogni contesto. Siate pronti a sperimentare, consapevoli comunque che tutto sarà compiuto dal Signore, nello Spirito che non lascia sola la sua Chiesa.

Affidiamo tutti i Giovani al cuore materno di Maria, dolce Madre nostra e Avvocata del nostro Popolo, con la protezione dei santi patroni Casto, Secondino e san Leone IX, per alimentare l'entusiasmo della fede, vivendo una gioiosa carità e una speranza certa. Invochiamo la loro presenza premurosa perché questo nostro cammino ecclesiale si concretizzi in azioni future che potranno giovare al bene dei nostri Giovani e, con la gioia del Vangelo, sappiano sperare.

Vostro Padre nella fede  
† **Orazio Francesco Piazza**

# Prima domenica di Quaresima

## I GIOVANI SEMI DI BELLEZZA

Il pensiero per questa prima domenica di quaresima nasce nel mio cuore spontaneamente ed è rivolto ai giovani. Essi sono la testimonianza viva della bellezza della vita e del vivere. Entusiasmo, forza, vitalità, cordialità, disponibilità sono solo alcuni degli aspetti che si coniugano in ogni giovane che vive la propria esistenza con quello slancio verso un futuro che immagina sereno e carico di soddisfazioni...

È realmente così? I giovani rappresentano veramente la gioia di vivere o è solo una fantasia frutto di una idea stereotipata? Ai giorni d'oggi, ma forse è sempre stato così, i giovani sono i soggetti più fragili, quelli a cui è più facile sottrarre il futuro. Molti si scoraggiano, molti restano delusi di fronte a ingiustizie e prevaricazioni. Tutto ciò non fa altro che far emergere sentimenti negativi come inadeguatezze e pessimismi. Automaticamente si abbassano le difese, si diventa sempre più vulnerabili e meno adatti al mondo. Questo è sbagliato! Non è la giusta direzione che un cuore giovane deve intraprendere. I desideri, le aspettative, le passioni devono nutrire il cuore che a sua volta deve essere carico di volontà. Come è difficile dare forza alla volontà! Come è difficile in questo mondo riuscire a trovare lo spazio affinché la volontà e desideri si esprimano! Come è difficile la vita, e come può essere difficile la vita di un giovane...

A loro, miei interlocutori privilegiati, io dico di iniziare a vedere gli accidenti della vita da un altro punto di vista: cercate la bellezza in ogni cosa e situazione, anche nella più nera delle notti. La bellezza è perfezione, è armonia ed è presente in ogni giovane che sente di appartenere a Cristo, nostra unica speranza. È a lui che dobbiamo tendere, è a lui che dobbiamo indirizzare il nostro sguardo perché in lui troveremo la forza, la volontà, la bellezza e la pienezza di una esistenza gratificante.

Non perdetevi la speranza, anelate all'unica bellezza che è gioia: Cristo Signore!

## Seconda domenica di Quaresima

### **GLI ANZIANI E GLI AMMALATI: RISCOPRIAMO IL VALORE**

Quante volte si chiede aiuto ai genitori; quante volte si ottiene sostegno e incoraggiamento in maniera incondizionata da persone adulte! Quanti si prendono cura di noi quando siamo sofferenti o in difficoltà! Spesso ci si dimentica del bene che si è ricevuto e si perdono di vista alcuni valori come la riconoscenza e la dedizione.

Così ci si trasforma in soggetti indifferenti e dimentichi di quella ricchezza che è rappresentata dai genitori, che con sacrifici e immenso amore ci hanno permesso di crescere. E quando nella vita subentra la malattia può capitare che le distanze si facciano ancora più ampie; i genitori diventano un peso, gli anziani sono un ostacolo a libertà e spensieratezza. Già da un mese circa è iniziata per me una nuova esperienza ecclesiale. La visita pastorale alle Comunità della diocesi rappresenta un forziere ricco di beni spirituali.

L'incontro con gli ammalati e gli anziani è sempre il più suggestivo. Negli occhi di ognuno di loro, che brillano di tanti sentimenti, è possibile leggere una miriade di umori. La saggezza nata dall'esperienza, l'appagamento che scaturisce dalla soddisfazione per una vita di lavoro onesto, la gioia di aver ricevuto da Dio una vita lunga e anche dove c'è la malattia quei sentimenti sono presenti e la malattia stessa è spesso vissuta come un'offerta sacrificale. Essi sanno trasformare quella sofferenza in amore verso Dio e verso gli altri. Ciò avviene con una spontaneità che lascia disarmato anche il cuore più indurito.

La tenerezza di quegli sguardi, il tremore nelle gambe o nelle mani non li sottraggono dal donare amore, dall'accarezzare, dall'andare incontro. Essi sono una ricchezza, sanno amare e sanno insegnare ad amare. Prendiamoci cura dei nostri anziani, dei nostri ammalati, non li abbandoniamo, perché da essi non possiamo che trarre amore, quell'amore che Cristo Signore ci ha donato nella sofferenza della croce.

## Terza domenica di Quaresima

### **BENE COMUNE: UTOPIA O REALTÀ?**

Parlare di bene comune sembra quasi controcorrente in questi giorni. Quanta cronaca disturba e offende i sacrifici e l'onestà di tanti padri di famiglia, di donne coraggiose e giovani volenterosi! La via dell'imbroglio, della scorciatoia, dei guadagni non sudati, sono tentazioni fortissime e di facile portata nel piccolo come nel grande. Spesso capita di commettere azioni che, in qualche modo, favoriscono il bene di un singolo o di un gruppo nella convinzione di non danneggiare nessuno solo perché non si è commesso un reato grave o un sopruso evidente. Non c'è cosa più sgradevole di un pensiero e di un'azione simili! Tali comportamenti sono come la mela che esteriormente vuole apparire perfetta, ma al suo interno cela un cuore marcio. A lungo andare tutta la mela diventerà marcia e contagerà anche le mele vicine e più deboli. Questo semplice esempio serve per comprendere come il comportamento di taluni individui mini dal profondo il concetto di bene comune. Esso crea uno squilibrio sociale, genera malumori, insoddisfazioni, facendo calare il desiderio di costruire un percorso di bene e condivisione. Gli animi si inaspriscono, le gelosie offuscano i giudizi, la positività sembra perdere di intensità. Tutto ciò va evitato, isolando coloro i quali lavorano per la divisione e non per l'unità.

Ogni cittadino, ogni istituzione religiosa, scolastica e politica è tenuta a lottare, a collaborare per mettere in atto un sincero percorso che porti alla realizzazione piena del concetto di bene comune. È un sogno o una possibilità concreta? Da secoli, filosofi e scrittori ci parlano e teorizzano città ideali in cui l'individuo può trovare regole che possono condurlo alla felicità e all'equilibrio. Nonostante ciò, la via l'abbiamo già indicata e tracciata. È stato Cristo stesso, nel lungo percorso che lo conduceva alla croce, a mostrarci la giusta direzione. Una strada di fatiche, di sofferenza, di umiliazioni non devono rappresentare un ostacolo al nostro giusto obiettivo.

Cristo è caduto tre volte sotto il peso della croce, ma si è rialzato e ha continuato a camminare. Rialziamoci ogni qual volta ci sentiamo sopraffatti da un peso più grande di noi, quando ci sentiamo vittime di cattiverie e disonestà. Lottiamo strenuamente per realizzare ciò che rende il mondo migliore. Solo così, con il coraggio della fede, potremo isolare quelle mele marce e trasformare una idea di bene comune in realtà tangibile. Approfittiamo di questo periodo quaresimale per riflettere sulle nostre azioni, non facciamoci distrarre dal superfluo e concentriamoci sul nostro percorso, evitando deviazioni e falsi orizzonti.

# Quarta domenica di Quaresima

## LA FAMIGLIA: SPERANZA PER IL FUTURO

Molte volte in questi anni ho parlato alle famiglie e alle giovani coppie. Ho parlato delle difficoltà ma anche della bellezza dello stare insieme. Davanti gli occhi ho spesso esempi bellissimi di famiglie, di giovani sposi che si amano e amano ciò che li circonda. Che bello quando custodiscono la gioia nello sguardo e riescono a trasmetterla a chi li circonda. Come vorrei che tutto ciò fosse presente in ogni famiglia, in ogni coppia giovane. A volte capita che l'improvviso sopraggiungere di un accidente della vita turbi l'equilibrio della vita coniugale. La mancanza del lavoro, una malattia, un lutto possono rappresentare degli ostacoli difficili da superare. Allora inizia a emergere la frustrazione, la parola che un tempo era dolce diviene aspra, l'incomprensione, la colpevolizzazione reciproca prendono il sopravvento trasformando in un flebile ricordo o nel silenzio la gioia e l'entusiasmo degli inizi. Non è possibile evitare i dolori, essi fanno parte della vita, ma se viviamo in Cristo Signore allora avremo la forza di superare la più dura delle sofferenze. L'uomo e la donna sono come la fiamma di una candela. Ognuna ha la sua forza e potenza, ma se le avviciniamo e le uniamo esse si trasformeranno in un unico fuoco, vivo e vivificante. Bruceranno insieme e la loro forza darà luce nel buio delle difficoltà.

Oggi giorno ci si arrende presto di fronte alla più sciocca delle difficoltà, non si è sempre disposti a comprendere le esigenze dell'altro così presi da se stessi, non si è pronti al sacrificio della condivisione. Per questo motivo è necessario predisporre con amorevole pazienza ad accettare l'altro in ogni fatica e situazione perché ad ogni richiesta d'amore non si può non rispondere che con l'amore. La famiglia è il cuore pulsante della società, lei rappresenta il futuro, a lei è demandato il delicato compito di costruire il mondo di domani. Per questo non possiamo permetterci di avere padri e madri improvvisati e inconsapevoli. Non è facile essere genitori, non è facile essere famiglia, ma se si è con il Signore, se nella famiglia di Nazareth sappiamo riconoscere il modello di amore incondizionato e fecondo, sarà facile trasformarci in germogli di vita.

# Quinta domenica di Quaresima

## **ACCOGLIERE I FRATELLI: DALLA DIFFERENZA NASCE L'UNITÀ**

Un barcone malconco e un Caronte infernale traghettano anime impaurite. L'eco delle bombe, i morsi della fame, gli occhi di un bambino atterrito, un corpo... ma cosa dico... mille corpi senza vita abitano il mare... il nostro mare! Una sponda è la salvezza, è la nuova opportunità di vita, la speranza di una esistenza dignitosa. Li accogliamo, ci riempiamo la bocca di frasi che trasudano solidarietà, ma poi siamo realmente disposti ad accogliere? Ne conosciamo il significato? Accogliere qualcuno significa raccogliere insieme qualcosa. Che cosa? La risposta è tanto semplice quanto difficile: la vita dell'altro! Accogliere l'altro significa aprire il proprio cuore e regalarlo a chi ha perso la speranza, a chi non ha più alcuna ragione di vita e affida a noi la propria esistenza. Accogliere significa accettare la differenza, essere partecipi di un'altra vita, significa condividere perché nelle differenze è possibile trovare l'unità. Ma la vita altrui spesso la trattiamo con sufficienza, come se essa non avesse la dignità di stare al mondo. Ad essa è destinato il lavoro umile, sottopagato, sfruttato. Ad essa è destinata la strada, la prevaricazione, la delinquenza. È qualcosa di secondario, che non ha valore... ma quale vita può definirsi migliore dell'altra? Chi può giudicare cosa sia più importante!

Qualcuno si rimbocca le maniche, abbraccia il compagno in difficoltà ma nasconde nell'animo altre insidie come la cupidigia. Allora l'accoglienza si trasforma in interesse economico. Tutto ciò è sbagliato, è un errore gravissimo. Tante sono le distorsioni del bene, ma il sollievo a tutto questo è rappresentato da tutti quegli esempi sani di solidarietà che abbiamo anche nella nostra comunità. Per questo non stanchiamoci di accogliere: la vita, qualsiasi essa sia, va tutelata. Il fratello in difficoltà va accudito, stretto a sé con la stessa forza dell'abbraccio di Maria al Figlio che nell'ora della morte ci ha donato la speranza, la vita.

# Domenica delle Palme

## **CULTURA: GERME DI CIVILTÀ**

Discernere è una parola che spesso uso e che amo molto per il significato che essa racchiude. Molti autori la usano e non a caso. In essa si nasconde un'azione, ovvero si attiva un movimento positivo che dall'interno spinge all'esterno verso la ricerca del vero. Attraverso un giusto equilibrio, attraverso l'onesta osservazione del mondo e di sé è possibile raggiungere la comprensione della verità, di ciò che è giusto, di ciò che è trasparente. Discernere significa saper distinguere il bene dal male, significa acquisire quegli strumenti necessari per saper leggere la realtà. È una operazione difficile che richiede controllo, ponderazione, moderazione, senno, coerenza, buonsenso, saggezza, imparzialità, obiettività, ma anche tanta conoscenza. È necessario formare le coscienze: esse sono come un fiore che va curato non appena spunta il primo germoglio. Possediamo un patrimonio culturale non indifferente: arte, storia, letteratura, poesia sono a nostra disposizione. In esse è possibile trovare gli strumenti essenziali per capire il mondo. Solo con l'arma della cultura possiamo abbattere determinati ostacoli. Se si vive nell'ignoranza o nella conoscenza superficiale non si svilupperà mai in noi una coscienza critica tale da poter fronteggiare l'insorgere di atteggiamenti o comportamenti che mortificano l'esistenza. In questo la scuola e l'università hanno un ruolo fondamentale. L'insegnante ha un dovere nei confronti degli studenti e della società. Ad essi viene affidato il futuro del nostro paese, ad essi viene affidata l'esistenza di giovani, la cui fisionomia è tutta da plasmare e indirizzare.

Gli insegnanti non possono ignorare il ruolo che a loro è affidato e che hanno scelto, non possono sottrarsi al dovere a cui sono chiamati. Essi non possono rimandare, non possono essere superficiali, non possono trascurare nessuno di quelli che gli è affidato. Ad ognuno dovranno dare il massimo, ad ogni alunno dovranno dedicare amorevole cura per scoprirne i talenti, per valorizzarne le possibilità, per indirizzarli alla vita. Non possiamo permetterci che arrivino impreparati ad affrontare il mondo. Spesso ci culliamo nell'idea di essere circondati di cultura, ma siamo portatori di cultura? Siamo in grado di trasformare la cultura in opportunità per i nostri figli o viviamo nell'idea di essere già depositari di chissà quali saperi? Ebbene, non lasciamo che l'incuria entri nelle nostre vite, siamo attenti a costruire strade e ponti per il futuro che non siano solo apparenti e sporadiche manifestazioni di una cultura che di cultura conserva solo una facciata degradata.

# Lettera ai Sacerdoti

## ENTUSIASMO E CONDIVISIONE

Gesù Cristo è il Signore, nostra unica speranza

Carissimi Fratelli in Cristo,

viviamo e gustiamo la gioia della fraternità attraverso il vincolo sacramentale che unisce intimamente a Gesù Cristo Signore e rende coesa la nostra unione con il dono copioso dello Spirito. Ogni giorno sperimentiamo, nella profondità del cuore e per la molteplicità di segni nella vita sacerdotale, la grandezza del dono di un Amore che domanda amore. Sì, desidero porre anche sotto i nostri occhi, proprio oggi, l'evidenza della predilezione e della elezione nell'Amore del Dio trino-unico che ci ha scelti per essere destinatari, segno e strumento dell'amore trinitario creativo, redentivo e teso al compimento dell'opera a noi affidata. È questa l'opera: trasfigurare la vita secondo il cuore di Cristo, condurre l'uomo e il mondo, attraverso la comunione, nel cuore divino dell'amore: nostra vera felicità che non ha fine. Un'opera che richiede discernimento, responsabilità nelle scelte, entusiasmo apostolico.

Siamo infatti chiamati a rispondere, nell'azione missionaria, con l'amore fraterno e nell'amicizia condivisa, all'Amore manifestato in Cristo Signore, nostra unica speranza. Il suo stile, i suoi sentimenti, la sua stessa aspirazione di corrispondere, attraverso comunione e condivisione di vita nello Spirito, all'amore del Padre, devono essere i tratti caratterizzanti le nostre persone e il comune ministero. Fratelli carissimi, dobbiamo sinceramente desiderare, con tutte le nostre forze, di configurare il cuore a quello di Cristo! Non guardiamo i tanti limiti e le evidenti fragilità che portiamo in noi: ci ha scelti nell'amore, non per la perfezione o una distinta qualità, quanto per il trasparente desiderio di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. È appunto l'intensità delle intime motivazioni nell'amore, configurandoci sempre più a Lui fino a cercare la piena immedesimazione, a condurre il nostro complesso cammino; è la determinazione a mantenere vivo l'entusiasmo della sequela, soprattutto nell'impervia via delle prove e delle contraddizioni; è la volontà di cercarlo, ovunque e comunque, in ogni situazione e condizione della nostra vita, a tracciare i segni della vera, autentica appartenenza, unica fonte che genera riconoscenza e dedizione nella risposta all'amore.

Vorrei appunto sottolineare che il comune impegno, nella fraternità della comunione, quella che assume anche il volto dell'amicizia sacerdotale, deve rendere centrale nei nostri pensieri il cammino nell'amore e, solo in ragione di questo, considerare i limiti e le difficoltà che possono accompagnarlo. Protagonista della vita di un Sacerdote è la risposta all'amore di Dio trino-unico, in una fraternità che fa

sempre riferimento a Dio e ai Fratelli! Per questo nella vita sacerdotale dobbiamo scegliere solo ciò che conduce a questo fine e allontanare tutto ciò che lo impedisce (Ignazio di Loyola, Esercizi Spirituali 23). Scopriamoci impegnati, sempre e con convinzione, a purificare il cuore da preferenzialità o resistenze che di fatto allontanano dal sentiero di una vera e sincera risposta nell'amore. Dobbiamo imparare a guardarci, reciprocamente, con lo sguardo con cui il Signore Gesù, che ci ha scelti, continua a guardarci; ci coinvolge, attraverso l'opera a noi affidata, nella esplicita manifestazione dei molteplici doni dello Spirito. Il suo è sguardo accogliente, benevolo, aperto all'ascolto, amorevolmente paziente, mite e misericordioso: uno sguardo che rende nuova la vita, la nostra vita.

In questo sguardo sentiamoci cercati e, nel contempo, impariamo a guardare e cercare i nostri Fratelli nel sacerdozio: l'attenzione e l'affettuosa cura verso ciascuno, nella reciprocità, non solo esprimono in concreto il valore ecclesiale del Presbiterio, quanto permettono di rilevare sia le necessità di ognuno, senza superficialità o distanze, sia di disporre, come dono di Dio, della varietà delle ricchezze umane e spirituali di ogni Confratello. Non solo le fragilità o i limiti, di cui è necessario occuparsi insieme per meglio seguire il Signore Gesù, quanto le grandi potenzialità che sono in ciascuno riservate, per il bene del Popolo di Dio, devono costituire il fulcro della nostra attenzione: impariamo a sviluppare i doni e a limitare le fragilità, appunto per consentire ai doni e ai carismi, di cui ognuno è destinatario, di esprimersi nell'unica e comune opera a noi affidata, la salvezza del mondo, l'umanizzazione della vita secondo il progetto originario di Dio e il mandato missionario di Cristo Gesù.

Fratelli carissimi in Cristo, spostiamo il baricentro dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni: più che su noi stessi è necessario puntare lo sguardo sul Popolo santo di Dio e ai loro bisogni ordinari e straordinari. Occupandoci del Gregge saremo aiutati a sviluppare, come Presbiterio, la sensibilità dell'accoglienza, della disponibilità e del dialogo anche tra di noi. Oggi più che mai l'umanità ha bisogno dell'umano e questo non potrà mai esprimersi nel cuore della vita senza un discernimento, personale e comunitario, che conduce a scelte mirate prioritariamente al bene dell'altro e a favorire la ritrovata volontà di nuove e buone relazioni. La realtà sociale, frammentata e complessa, ha bisogno di assaporare nuovamente il buon sapore del pane della comunione e della condivisione: di questo il Presbiterio, non solo a parole ma con gesti concreti, può e deve essere un segno credibile e affidabile, capace di contagiare in questo cammino ogni persona, vicina o lontana, e di produrre vere modificazioni nella mentalità e negli stili di vita.

È proprio vero che la prima missione di un Presbiterio è vivere e custodire la comunione che, sappiamo, non nasce da umane simpatie e o scelte di appartenenza, quanto come risposta sincera e generosa alla vocazione di essere con Cristo Signore nell'opera di trasfigurazione dell'uomo e del mondo. Un Presbiterio segno e strumento di effettiva comunione, nella complessità e difficoltà che questa umanamente pone sotto i nostri occhi, è il primo e silenzioso annuncio che rende evidente la credibilità del messaggio di novità di vita di cui siamo testimoni e

annunciatori. Il nostro ministero, voluto esplicitamente da Cristo Gesù, è innanzitutto **orientato alla custodia della comunione**. Tutti i ministeri sono orientati a questo, ma certamente quello sacerdotale ha il **compito primario di generare e di vigilare sul bene della comunione**. Per vivere con coerenza ed entusiasmo questa vocazione comune e condivisa, in Cristo e per Cristo, è necessario richiamare al nostro cuore alcuni tratti che la caratterizzano:

- **RICONOSCIMENTO DELLA COMUNE VOCAZIONE:** è un elemento da riscoprire nell'oggi della nostra esperienza comunitaria ancora segnata da tanti individualismi. Siamo chiamati a formare una comunità attraverso le diversità, a comporre un'armonia con le tante differenze. Sappiamo come sia difficile e fragile la composizione della vita comune, ma la diversa sensibilità non impedisce di rispondere alla stessa vocazione e di renderla un dono nella condivisione della vita e nel mutuo aiuto. Dobbiamo spesso ricordare che siamo stati scelti da Cristo e a Cristo dobbiamo, con la vita, rispondere. Questa risposta supera, come aspirazione e impegno, le tante limitazioni e fragilità;
- **PAROLA CONDIVISA:** è la vera fonte che alimenta la vita comunitaria; solo con essa si costruisce e si vive una vera comunione fraterna. Pane e Parola sono la base della nostra coscienza comunitaria, del nostro essere presbiterio. La comunione si compagna mangiando lo stesso pane, il Corpo di Cristo, e nel comune ascolto della Parola;
- **CONDIVISIONE DEI BENI MATERIALI E SPIRITUALI.** Avevano tutto in comune. Non è elemento secondario. La carità e la reale attenzione alle condizioni umane e spirituali di ogni confratello costruisce una comunità presbiterale, forma la coscienza comunitaria che ci distingue come discepoli e apostoli di Cristo. L'utilizzo dei beni materiali, vissuto con sobrietà, nel rispetto delle tante povertà che siamo chiamati a soccorrere, sarà un sentiero concreto su cui la sensibilità fraterna si potrà arricchire di segni molto concreti e tangibili;
- **COMUNE ATTESA DEL SIGNORE.** Nel rispondere, insieme – come presbiterio - alla comune vocazione, come comunità presbiterale - unita al Vescovo - celebriamo e rendiamo presente nel contesto vitale la memoria del Risorto. Il nostro sguardo si unifica nella stessa direzione: il Suo ritorno! Quanto è importante riportare al centro della nostra sensibilità, personale e comunitaria, la coscienza vigile di vivere nell'attesa del Signore Gesù. Dobbiamo vivere l'oggi del nostro quotidiano nella prospettiva del definitivo, del compimento ultimo di tutta la vicenda dell'uomo e del mondo nel cuore del Dio trino-unico che dona pienezza ad ogni vita. Il senso dell'eterno deve essere la filigrana del nostro discernere ed agire. Se è viva la coscienza del ritorno di Cristo, certamente con più semplicità ognuno si dispone al cammino comune.

Questi elementi non sono affatto diversi da quelli che caratterizzano la costruzione e la tutela della prima Comunità descritta in Atti e, comunque, ben nota a tutti noi! Certamente una differenza può essere data solo nella più grande responsabilità che ci coinvolge in quanto il dono della elezione è a noi offerto in modo sovrabbondante. È la totalità del nostro cuore che è chiamata a vivere questa

responsabilità – dono con desiderio, sincera disposizione e vero entusiasmo. Dobbiamo saper sacrificare, come vera oblazione del cuore, ogni tentazione di chiusura nell'individualità e nell'autoreferenzialità. Non possiamo mai essere sacerdoti di Cristo da soli! La credibilità del nostro annuncio è nella testimonianza di un presbiterio che vive sincera fraternità. Al contrario rischiamo di divenire Xristempòroi: trafficanti, venditori di Cristo! Noi parliamo spesso di comunità presbiterale: dobbiamo credere fermamente in quello che diciamo. Possiamo commettere errori, affrontare evidenti difficoltà, frutto di limiti e fragilità, ma non essere ipocriti!

**Dobbiamo sinceramente portare l'altro nella preghiera e portare l'altro nella vita e con la sua vita.**

Cari Fratelli nel Sacerdozio, chiamati insieme ad amare vivendo l'amore per Cristo e per i Fratelli, facciamo nostra la Sua preghiera al Padre per la nostra fraterna comunione: amarci dello stesso amore che unisce, nello Spirito, il Figlio e il Padre. Fiduciosi affidiamoci all'Amore provvidente del Dio trino-unico che genera nel nostro cuore nuovi sentieri di vita, rigenera le tante fragilità e, con i doni dello spirito, conduce i nostri passi nella fedeltà alla sequela di Cristo Gesù, nostra unica speranza. Questa invocazione diventi impegno di vita attraverso un sincero coinvolgimento del cuore nel ministero, prendendosi cura dell'altro e delle sue fragilità, deponendo la propria vita per fare spazio alla vita dei Confratelli, anche nella nostra evidente inadeguatezza. Invochiamo, con serena fiducia, la custodia del nostro cuore sacerdotale e di tutto il Presbiterio, attraverso l'intimità dello sguardo materno di Maria SS. Avvocata del nostro Popolo e assimiliamo la testimonianza gioiosa dei nostri santi Patroni.

**Sessa Aurunca, 12 aprile 2017**

† **Orazio Francesco Piazza**  
Vescovo

# Avvento

## CERCARE I SEGNI DI COLUI CHE VIENE

Carissimi,

siamo all'inizio del nostro cammino di Avvento, un periodo in cui a tutti è data l'opportunità di ritrovarsi nel cuore e rileggere la vita spesso faticosa e complessa, alla luce del grande Dono di Dio trinità: il Figlio che si incarna, uomo tra gli uomini che condivide ogni respiro della nostra comune vita. Solo guardando nell'orizzonte di questo dono è possibile ritrovare, in sé stessi e con gli altri, armonie perdute e, con convinzione, rilanciare rinnovate energie positive che aprono varchi alla speranza. Siamo nell'attesa e ne invochiamo la venuta: vieni Signore Gesù! Ma, non può darsi un'attesa se non concentrando lo sguardo su Chi si sta aspettando: senza di Lui la nostra attesa è vuota e cresce il senso di disorientamento. Lo sguardo deve incrociare quello di Cristo Signore, deve orientarsi su Colui che è già venuto nella storia umana e che, oggi, invochiamo ancora nel suo venire costantemente nella nostra vita, nel suo rendersi sempre presente con noi, tra noi. In questa attesa si definisce il nostro tempo, il frattempo, tra due venute: quella della nascita di Dio in umanità, umile e ordinaria, e quella del suo definitivo ritorno, nella gloria e nello splendore della Trinità. «Non meditate però solo la prima venuta del Signore, quando egli entrò nel mondo per cercare e salvare ciò che era perduto, ma anche sulla seconda, quando ritornerà per unirci a sé per sempre» (Discorso 4 sull'Avvento di S. Bernardo Abate, 1.3-4). La nostra attesa di questo avvento di Dio, in Gesù il Cristo, deve avere due caratteristiche: la semplicità ritrovata dell'umano e la rilucente gloria dell'amore Trinitario, vera e ultima destinazione dell'uomo e del mondo. L'attesa della nascita in umanità di Dio, il Natale di Gesù Signore, è memoria feconda della rigenerazione dell'uomo e del mondo, speranza che non delude e che riconduce l'amore al centro del cuore dell'uomo. Questa nascita nell'umano di Dio avvia il tempo ultimo in cui ogni uomo e il mondo ritrovano la condizione opportuna per accogliere e vivere il definitivo compimento della storia, fino al ritorno glorioso di Cristo. Lo sguardo della memoria della fede si colloca costantemente in queste due prospettive: l'Incarnazione e la Parusia, la seconda e definitiva venuta del Signore Gesù. Sottolinea questa duplice condizione, nell'essenziale esperienza nella fede, la Catechesi di Cirillo di Gerusalemme (Cat. 15, 1.3).

Ma, la condizione di attesa non indica precarietà, al contrario è la condizione con cui è possibile riordinare la trama del vivere e ritrovare equilibrio nel cuore appunto consolidando i due momenti dell'attesa e la relazione tra la nostra persona e Colui che aspettiamo nel suo continuo Avvento. Questo tempo è segnato dalla nostra attesa, con le sue molteplici aspettative, e dall'Avvento di Gesù Cristo, con la sua fedeltà ad un Amore che si inverte in ogni contesto e condizione. Noi invochiamo la sua venuta, Lui invoca la nostra disponibilità a fare spazio alla sua parola, al suo amore. In questo reciproco andare

incontro di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio, si pongono le condizioni effettive di una reale trasformazione del nostro cuore e della realtà in cui viviamo. Questo itinerario di attesa disponibile si può articolare in tre tappe: non indurire il cuore, mettersi in cammino, cercare con attenzione (sguardo vigile).

Non indurire il cuore. La prima tappa è fondamentale! Abbiamo ascoltato e meditato l'invocazione del Profeta Isaia: perché ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore...? Siamo chiamati, per vivere una vera attesa e un andare incontro, a valutare concretamente se ci siamo collocati su sentieri lontani dalle vie di Dio, dalla via dell'Amore. In questi sentieri, malgrado le nostre invocazioni e i nostri sforzi, non incontreremo mai Dio: cammina altrove e noi siamo lontani da Lui. Perché possa avvenire questo incontro è necessario camminare sulla stessa strada, quella chiaramente tracciata da Lui. Se il nostro cuore cammina sui sentieri dell'indifferenza, della distanza, di una vita sostanzialmente egoistica, apatica e senza entusiasmo, incapace di sacrificarsi per amore e per una vera dedizione, schiava di uno stile aggressivo e senza alcuna compassione, crudele nei giudizi senza mai cercare di costruire il positivo che è a disposizione, sicuramente in queste strade non incontreremo Dio, né potremo in qualche modo intravederlo. Lui ha seguito e segue altri sentieri che ci sono ben chiari e che sono stati ampiamente testimoniati: i sentieri dell'Amore che sostengono la speranza, anche nella tribolazione e nella prova, e che attraverso la paziente attesa conducono ad una virtù provata (cf. Rm 5,1-5) capace di tenere caldo il cuore e cambiare la sostanza della vita. Un cuore aperto e disponibile, che riesce comunque e sempre ad appassionarsi della vita come un dono, malgrado le sue complessità e fatiche. In un sentiero vissuto con cuore aperto e disponibile, comunque si incontra Dio!

Mettersi in cammino. Chi non procede, arretra: ammonisce un maestro eremita del deserto. Soprattutto quando si è piegati dalle prove della vita si ha la tentazione di fermarsi, di bloccarsi, di ripiegarsi su sé stessi. In questo modo si rimane prigionieri del dolore, della sconfitta, della difficoltà. In un certo qual modo questo chiudersi e limitarsi nella autocommiserazione è una forma ancora più elaborata e sottile dell'egoismo. Ostinatamente chiusi e bloccati, il cuore perde qualità e vitalità, lo sguardo non sa riconoscere il bene che ci circonda, le opportunità che, comunque, non ci sono negate. Mettersi in cammino significa rendere protagonista della nostra intelligenza, volontà e cuore la speranza. Il camminare, anche senza alcuna immediata garanzia, dona volontà al cuore (Teofane il recluso) e spinge in avanti e in alto. Decidersi di andare incontro è rigenerare la vita, anche e soprattutto quando sembra che tutto ci abbandoni e che non ci siano finestre aperte davanti al nostro sguardo. Per superare questo blocco dobbiamo affidarci a Colui che ci viene incontro: il Signore Gesù Cristo! Anche se appesantiti dalla vita, corriamo verso di Lui! Come sempre e in modo inatteso Lui anticipa i nostri passi e lo troveremo prima di quando speravamo. Cercare con attenzione (sguardo vigile). Se siamo in cammino, se abbiamo lasciato la prigione della sfiducia e dell'abbattimento, della rinuncia frutto di amarezza, raggiungeremo terreni nuovi dove sicuramente fioriscono speranze e dove sono innestati i segni della presenza provvidente di Dio. Analizziamo le due situazioni. La prima è la stasi, il blocco: in questa situazione possiamo incontrare

solo quello che ci circonda e che abbiamo già visto. Non emergono novità nella stasi spirituale ed esistenziale; non ci sono nuove possibilità di risposta alle nostre situazioni. La seconda, invece, è il cercare con uno sguardo vigile: in questa situazione tutta la persona si rivitalizza; il desiderio spinge a cercare, l'intelligenza diventa acuta per trovare, la volontà dona energie per non rassegnarsi nella ricerca, il cuore dona entusiasmo e, spinto dal desiderio, va oltre le normali aspettative. Tutta la persona è aperta al novum! Si vive un nuovo innamoramento verso la vita, anche se si proviene dalla prova e dalla sofferenza. Questa condizione, che nasce dall'andare incontro, dal desiderio di incrociare lo sguardo con Colui che viene, aiuta a trovare qualcosa di buono anche nella prova! Ci rende signori del nostro tempo e protagonisti veri della vita, assumendola, non subendola. Quando si cammina si vive; solo se si cammina si può cercare, e cercando, con sguardo lucido e aperto, si riesce a dare il meglio di sé in quello che si vive! Più si cerca, più si vive e vivendo si guarisce dalla malattia della sfiducia!

Per questo, Carissimi, vi chiedo di camminare con gioia e nella gioia, animati dal desiderio di incontrare Colui che aspettiamo: Lui riempirà il cuore nella misura in cui lo cerchiamo e lo desideriamo. Liberiamoci dai tanti pensieri negativi che ci rubano il cuore e la vita e aguzziamo lo sguardo per cercare i segni della presenza di Colui che ci viene incontro! Li troveremo in tante persone, situazioni e contesti che hanno bisogno solo di essere guardati con più lucidità e disponibilità interiore. Vi chiedo di camminare insieme in questa direzione: ci ritroveremo, insieme, a sperimentare la stessa gioia, l'uno per l'altro e l'uno accanto all'altro. Così ci avviamo verso il Natale del Signore per riconoscere i doni che Lui ha disseminato nella nostra comune vita e che meritano, per la nostra felicità, di essere accuratamente trovati. Buon Avvento a tutti voi!

† **Orazio Francesco Piazza**  
Vescovo

# I di Avvento

## **NATALE, SORGENTE D'AMORE**

Ha inizio oggi un cammino di quattro settimane che culminerà con un evento straordinario: Dio si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi! Il Natale che ci accingiamo a vivere è solo Amore che assume il volto del Dono, della Carità! Questa, prima di essere gesto, è condizione del cuore, stile di vita. È generata dalla fonte viva di un Amore che non si chiude e non stagna nell'angusto spazio del nostro piccolo "Io". Come da una sorgente viva e feconda, scorre e si propaga nella vita, donando rinnovata vitalità, rigenerando terreni ormai aridi e inquinati da scorie, la Carità rende felici perché esprime e incarna l'Amore che abita il cuore. Quando l'Amore non diviene Carità, si chiude nel cuore e trasforma la vita in morte, la fecondità in sterilità egoistica. L'Amore non può essere trattenuto deve essere donato, deve manifestarsi come Carità, come condivisione e reciprocità. Come la fresca acqua che scorre ha la potenza, se non è resa stagnante e chiusa, di rigenerare tutto ciò che incontra, così l'Amore, che lo Spirito di Cristo ha donato a noi in abbondanza, deve essere liberato da ogni impedimento, interno o esterno, che potrebbe ridurne la forza rigenerante. Beviamo a grandi sorsi alla sorgente di questo Amore, Dio trinità, e lasciamolo scorrere nella vita come Carità. Questa rende fecondo l'Amore e dona felicità.

# Immacolata Concezione

## **BENE COMUNE: UTOPIA O REALTÀ?**

L'Amore di Dio trinità è donato nel Figlio che si fa uomo nel cuore e nel grembo di una donna, Maria di Nazareth. L'Amore di Dio incontra un cuore che si dona non trattenendo nulla per sé: ama in modo incondizionato. In Maria l'Amore di Dio diviene Umanità. Maria è la donna del sì, di un sì incondizionato, di un sì che ha vissuto angosce e paure, ma che ha sperimentato la potenza dell'Amore di Dio. Questo Amore le ha trasformato la vita, ha vivificato la Speranza e non ha deluso le aspettative. Lasciamo entrare nelle nostre vite l'Amore vero, facciamoci travolgere e stravolgere! Lasciamo cadere ogni resistenza e trasformiamo i nostri gesti, anche i più semplici, in manifestazioni di quell'Amore che tutto può. Poniamo, sull'esempio di Maria, le basi per la costruzione di percorsi virtuosi, abbandoniamo gli egoismi, i personalismi e trasformiamoci in portatori di Speranza, di Gioia, di Amore. Svestiamoci di ogni pregiudizio, azzeriamo le distanze e caliamoci nel vissuto di ogni nostro fratello, nei bisogni materiali, morali e spirituali. Sperimentiamo la prossimità, la vicinanza, la condivisione in ogni contesto di vita e lasciamo che a condurci sia solo quell'Amore che mai ci abbandona.

# Il di Avvento

## AVVENTO, TEMPO DI RICONCILIAZIONE

Continua il nostro cammino in questo tempo di Avvento. **Il nostro animo si sta preparando all'incontro di Colui che viene ad abitare in mezzo a noi e in ognuno di noi.** Gli stati d'animo che precedono un evento possono essere di diversa natura: ansia, felicità, eccitazione o paura. L'attesa che invece contraddistingue il cristiano deve essere caratterizzata dalla serenità, quel sentimento che consente ad ognuno di vivere ogni attimo della vita e le situazioni più difficili nel migliore dei modi.

In questo periodo, **con i sentimenti giusti è possibile rimettere ordine nella confusione del vivere quotidiano e dei pensieri spesso offuscati dal negativo. Sfruttiamo questo momento di grazia per riannodare i lacci lacerati dalle discordie,** guardiamo negli occhi il nostro vicino, sciogliamo le riserve, riscopriamo la riconciliazione come momento di vera festa, percorriamo sentieri luminosi, andando incontro a Colui che mai si stanca di sorreggerci in ogni prova della vita.

## III di Avvento

### **SIAMO TERRENO DI SPERANZA**

**In questa terza tappa del nostro cammino di Avvento è giunto il momento di voltarci a guardare la strada percorsa fino ad ora** e analizzare con sincerità il nostro comportamento. Se questo percorso non è stato compiuto con i giusti sentimenti, se le nostre buone intenzioni hanno ceduto il passo allo scoraggiamento o, peggio, erano solo una manifestazione superficiale che ha radici nella sabbia e non sulla roccia, non bisogna disperare!

**Giorno dopo giorno possiamo continuare a lavorare per sconfiggere ciò che di negativo abbiamo nella vita**, come l'indifferenza, la superficialità, il bieco egoismo e riscoprire la compassione, la condivisione e tutti quei sentimenti belli che trasfigurano i volti e ci rendono veri promotori di quell'amore che riempie i cuori e trasforma la vita da arido campo a terreno di speranza.

## IV di Avvento

### **NATALE, DIO SI È FATTO UOMO**

Il Natale è alle porte e con l'animo purificato possiamo finalmente accogliere il Bambino Gesù nei nostri cuori, ma **non lasciamo che la nascita di Gesù si riduca ad un breve momento di una sola notte dell'anno**. Lasciamo che ogni giorno nasca in noi lo splendore della grazia, facciamo del nostro corpo lo scrigno che custodisce questa grazia per poter affermare che «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

**La vera novità del Natale è la nascita di Cristo in ognuno di noi e questa nascita si è manifestata attraverso segni concreti**, in un contesto abitato da uomini e donne semplici. Egli si è liberato di ogni prerogativa divina e ha assunto le caratteristiche dell'uomo, le nostre caratteristiche, facendosi ultimo tra gli ultimi.

Non è possibile, dunque, parlare di Dio senza parlare della natura vera dell'uomo. Riscopriamo questo intimo legame che ci unisce a Dio e che nella notte di Natale si rende manifesto ai nostri occhi e vivifica i nostri cuori. **Avviamoci dunque a vivere il Natale con l'auspicio di rinascere ogni giorno nella gioia e nella serenità degli intenti.**

